

Scultura come operazione dello spirito, come un fare mentale che si materializza in stupende opere lapidee frutto di una "man che ubbidisce all'intelletto", quella di Natalino Sammartin.

Che egli si avventuri nei campi dell'informale o del figurativo, i suoi esiti si librano al di sopra di ogni aspettativa umana come se egli fosse esente da ogni limite terreno. Terrene non sono infatti le sue sculture per quell'essenza intangibile che le pervade, per quella spiritualità che vi è dentro e attorno, per quella loro immaterialità costantemente in lotta con la materia che le ha generate.

Statue che non si spiegano ma "si sentono", che disintegrano la nostra indifferenza e superficialità turbandoci ed emozionandoci fino alla commozione.

Sammartin, chiuso nel laboratorio di Alte Ceccato, lavora sfidando ogni giorno la durezza e la regalità della pietra, non risparmiandosi mai in quel conflitto tra materia e capacità creativa ove, sotto l'abilità della sua mano, sempre la prima deve inchinarsi alla forza e all'intelligenza della seconda.

Multifome si presenta il percorso artistico di Sammartin che, partito da un'arte figurativa, è approdato ad un astrattismo spirituale per tornare a riscoprire, in questi ultimi anni, l'aspetto più veristico della scultura senza mai farne tuttavia una scialba mimesi della realtà. Nel suo ricco repertorio, questi due diversi linguaggi formali, trovano superba estrinsecazione nei due saggi realizzati per la chiesa di S. Paolo di Alte e per la parrocchiale di Zermeghedo.

L'architettura religiosa

SULLA SCIA DELLE OPERE DELLO SCULTORE PARTENDO DALLA CHIESA DI ALTE CECCATO

Un percorso di pregio dal figurativo all'astrattismo spirituale e ritorno

Una inquieta spiritualità nell'arte di Natalino Sammartin

ciata che l'alleggerisca dal suo aspetto severo, si abbellisce all'interno grazie al complesso presbiteriale realizzato da Sammartin nei primissimi anni '80.

L'insieme scultoreo si articola in cinque opere che corrispondono al paliotto d'altare, al battistero, al tabernacolo, all'ambone e al grande schienale della sede presidenziale. Essi, con i loro dinamici volumi, spezzano il rigore delle linee architettoniche della chiesa, vivificano lo spazio, creando differenti piani di profondità e modulano la luce attirandola e riflettendola col biancore della pietra o addolcendola nelle cupezze del legno o del bronzo.

Nei materiali scelti da Sammartin si inseriscono, infatti, anche il prediletto legno d'ulivo e il bronzo lavorato con la leggerezza di un fine merletto.

Bronzo è lo schienale della Sede per i celebranti, l'opera più sofferta, dove



tura corsiva che ha assorbito tutte le tensioni e gli affanni esistenziali.

Più pacata è la linea caratterizzante l'altare, costituito da un unico monolito scolpito alcuni anni prima degli altri elementi (1975).

"L'ambone - dice Sammartin - l'ho voluto in legno d'ulivo perché come in quella pianta, qui c'è un groviglio di cose". Deputato alla trasmissione della parola di Dio, è stato concepito in un intrecciarsi di nodosità originanti oscuri anfratti, gli stessi nei quali brancola l'uomo che ignora la saggezza dei testi sacri.

Nel battistero e nel tabernacolo si percepisce l'esplorazione costante di sempre nuove soluzioni plastiche senza mai perdere di vista la sfida con gli equilibri formali, la dinamica compositiva, il bilanciamento delle masse e il gioco ben modulato dei pieni e dei vuoti.

Ed è proprio nel rappor-

nandosi tra nerboruti ammassi e minute accidentalità, si carica di una internofortissima tensione generante un viluppo di energie che non si placa mai la vibrante intensità della linea negli anfratti del secondo lo spazio vuoto, si insinua la luminosità atmosferica, creante veementi e drammatiche vibrazioni di luce ed ombra infinitamente frazionate come in un cristallo sfaccettato. Poi, improvvisamente, tutto il tumulto plastico si acquieta nell'acqua del fonte battesimale minuscolo lago racchiuso tra geologie cosmiche, e nella porticina del tabernacolo, inserito in legno d'ulivo dalle calde tonalità umbratili.

Dopo il ventennio di studio impiegato nella ricerca del fare della realtà una stringata sintesi che superasse la figura e l'oggetto non nell'intento di demolirli, ma di sostituirli con altri mezzi espressivi, Sammartin ha rinnovato il suo linguaggio con nuove consapevolezze.

Spiega il maestro: "Nei vent'anni di ricerca che mi hanno portato all'azzerramento di tutto ciò che avevo acquisito nel primo periodo del figurativo, ho trovato l'intima essenza della scultura, non potendo andare oltre, ho deciso, nonostante l'uomo mi abbia deluso, di riconsegnare alla scultura all'uomo, non esistendo altro essere capace di intendere e di volere".

Nelle realizzazioni degli anni '90 trionfa infatti la figura umana, resa sì terrena dall'analisi minuziosa del particolare anatomico ma elevata poi oltre la terrenità da quella bellezza e perfezione che ne fanno riflessi dello splen-